

SENEGAL

NOVEMBRE 2018



L'OPI provinciale di Como con il progetto "PERCORSO ESPERENZIALE DI FORMAZIONE INFERMIERISTICA MULTICULTURALE" propone da anni ai suoi iscritti la possibilità di fare una esperienza in paesi in via di sviluppo in collaborazione con associazioni e ONG. Nel 2018 siamo stati in Senegal, ospitati dall'associazione "Les enfants d'Ornella" che da molti anni ha un progetto per i Talibè, i piccoli mendicanti delle scuole coraniche.

Nell'anno in corso (2019) ci recheremo in Burkina Faso in collaborazione con l'associazione comasca KIBARE' che si occupa di

sostegno alla disabilità a Ouagadougou (la capitale) e gestisce un centro per l'alimentazione infantile nel nord del paese (LE ISCRIZIONI SONO APERTE!!).



SENEGAL novembre/dicembre 2018

Vi hanno partecipato 6 infermieri e una ostetrica:

- Carlotta Di Domenico OPI Como
- Marco Miletta OPI Como
- Federica Viganò OPI Como
- Sandro Tangredi OPI Como
- Roberta Luvrano Svizzera
- Alba Grossi Varese
- Flavia Depietro Como (ostetrica, presidente dell'ordine provinciale di Como)

* Infermieri OPI Como

Il report

Siamo a 50 chilometri da Dakar, sulla costa oceanica. Spiagge sabbiose infinite e assolate in questo mese di novembre anticipo della stagione secca, con temperature che raggiungono i 37 gradi. Siamo nella regione della petite côte, meta turistica di europei (soprattutto francesi) che qui svernano, proprietari di numerose residenze e un intero villaggio a loro dedicato: Toubab Dialaw. Toubab nella lingua locale, wolof, sta a significare bianco: non c'è bambino che ti incontri che non ti saluti così. A volte ridendo, altre caricando di rimprovero il tono e la mimica, a ricordarci forse che la condizione di povertà in cui versa è frutto delle scellerate azioni del passato (schiavismo e colonialismo su tutte) che delle attuali politiche economiche.

Nelle vicinanze di Toubab Dialaw, precisamente nel villaggio di Kelle Sur Mer, opera l'associazione di cui siamo ospiti, Les Enfants d'Ornella: il loro progetto solidale è rivolto ai Talibés, i piccoli ospiti delle Daares, le locali scuole coraniche. I Talibés sono di età compresa tra i tre e i diciassette anni e vivono sotto la tutela del Marabout, sorta di religioso/santone ai cui le famiglie affidano il loro figli per lo studio del Corano. Sono sottoposti ad una



vita dura e di stenti, stipati in malsane stanze che fungono da dormitorio, sala studio, mensa ed ogni altra attività del quotidiano. Durante il giorno vagano per i villaggi laceri e sporchi a mendicare al fine di garantirsi cibo e sostentamento. È una pratica questa accettata socialmente, carica di significati spirituali e culturali tipici del Senegal: essere stato un Talibé è considerato tradizionalmente un vanto, una elevazione spirituale del proprio essere. Alcune iniziative del parlamento senegalese stanno cercando di regolamentare le Daares ma sinora gli sforzi compiuti hanno sortito poco effetto. L'associazione, presente in Senegal da circa 15 anni, ha nel tempo instaurato rapporti con i Marabout e ad oggi riesce a garantire ai piccoli Talibés di 5 Daares del circondario di Kelle cure igieniche e sanitarie (per un approssimativo numero di 200 bambini in totale). Il tutto in collaborazione anche con il "centre de santé" locale di cui è responsabile monsieur Fofanà, l'infermiere "chef de post". Parallelamente vengono portate avanti numerose iniziative con i capi



villaggio, i dispensari e con altre organizzazioni che operano in quel territorio. Merita di sicuro ricordare il progetto "Les enfants de la plage": la comunità di pescatori di Niangal, villaggio adiacente a Kelle sur Mer. Nei giorni di presenza a Kelle abbiamo collaborato nella gestione dell'ambulatorio infermieristico del centro, aiutato gli operatori locali nel momento di accoglienza dei gruppi di Talibés e ci siamo affiancati agli educatori nelle loro visite alle daares e alla comunità di pescatori. Di seguito qualche appunto...

LA DAARA DI NIANGAL

28 novembre 2018: oggi partecipazione al corso di alfabetizzazione nella daara.

Le daare sono le residenze dei talibés, scuole coraniche gestite da un capo spirituale chiamato marabout... l'equivalente di un predicatore. Nel villaggio di Niangal ce ne sono due, a Kelle una, a Toubab un'altra. Ma la più problematica è a Yenne dove il marabout non vuole interferenze e non accetta interventi da parte dell'associazione. Regole durissime, nessuna assistenza sanitaria e fame... molta.

Alla daara ci han fatto dono di un quaderno ...in legno!! Sono tavole su cui scrivono versetti del corano con un inchiostro a base di fulgigi-

ne e miele. Per riutilizzarli basta una lavata e ...pronti per nuove scritture! Come da tradizione i bimbi più piccoli lavano il quaderno su cui scrivono all'infinito i 99 nomi di Allah con un po' di acqua che poi raccolgono e ...bevono ...per non dimenticare le sacre parole! Assistiamo ad una lezione di francese tenuta da Baba, l'educatore dell'associazione che nel tempo si è guadagnato la fiducia dei marabout. Circa 30 bambini attenti e giocosi, alcuni piccolissimi di 4/5 anni. In



un altro locale si tiene una lezione di arabo per i più grandi. Alle pareti una fila di zaini appesi: l'equivalente dei nostri comodini, contengono le poche cose personali. Chiediamo se ai bimbi vengono garantite cure sanitarie: scopriamo che da anni l'infermiere Fofanà porta avanti re-

golarmente un progetto finanziato in parte dall'associazione per garantire vaccinazioni e visite.

Il villaggio di pescatori

La comunità di pescatori di Niangal vive praticamente sulla spiaggia, le loro case formano un labirinto di vicoli, vicoletti e piazzette dove abbonda degrado e povertà, densi di bimbi molti dei quali non registrati all'anagrafe e non scolarizzati. Si cerca di agganciare le famiglie e avviare percorsi di regolarizzazione anagrafica e di inserimento scolastico. Inizialmente vi sono state molte resistenze, ma dopo i primi successi un po' di fiducia è maturata, grazie anche alla preziosa mediazione di Pierre Diuf, l'educatore locale assunto dall'associazione per la realizzazione di questo progetto. Da qualche anno è stato avviato presso il centro un progetto di pre-scuola finalizzato

territorio che può essere molto vasto ed è gestito generalmente da un infermiere (chef de post): lavora a stretto contatto con le autorità locali quali i capi villaggio, le municipalità, le forze dell'ordine ed è inoltre attivo nelle varie istituzioni amministrative. È una figura di prestigio nell'organizzazione comunitaria e viene consultata regolarmente. La drammatica carenza di risorse sia materiali che economiche viene colmata, nel caso di Niangal, dalla professionalità e umanità di monsieur Fofanà

In accordo con monsieur Fofanà, l'infermiere chef de post, per qualche giorno frequentiamo "le centre de santé" assistendolo durante le consultazioni ambulatoriali: qui come in molti altri paesi in terra d'Africa la presenza di medici è rara ed in genere confinata negli ospedali. Interi distretti sanitari sono affidati ad infermieri che si occupano dei vari bisogni della comunità: prevenzione delle malattie, pianificazione familiare, alimentazione infantile, vaccinazioni, lotta alla malaria, igiene, primo soccorso.

Molte le persone arrivate in visita, le problematiche più frequenti sono legate alla malaria, a infezioni gastrointestinali o dermatologiche, piccole ferite. Ma la malnutrizione e le precarie condizioni d'igiene in cui vivono la maggior parte degli abitanti indeboliscono soprattutto i bambini più piccoli e le donne in gravidanza: per loro il ministero della sanità senegalese prevede un accesso alle consultazioni e alle cure gratuite, oltre alla distribuzione di farmaci ed integratori alimentari, sempre gratuiti in caso di indigenza.

Durante il nostro soggiorno abbiamo inoltre visi-

all'inserimento alla scuola primaria: in caso di bisogno viene erogato un piccolo contributo economico alle famiglie per sostenere le spese di libri e quaderni.

Il dispensario di Niangal

Premessa: il dispensario è il più delle volte l'unico presidio sanitario di un

tato scuole materne, vari dispensari, un villaggio di albi, un orfanotrofio, l'unico ospedale psichiatrico del Senegal - nei pressi di Dakar - e visitato l'isola di Gorée, tristemente famosa in quanto luogo di raccolta e vendita degli schiavi.

L'isola di Gorée: dal Senegal all'America senza ritorno.

L'isola di Gorée è stata per tre secoli il centro di partenza degli uomini portati via dall'Africa: c'erano le case di detenzione, le residenze degli schiavisti, un grande porto e un edificio

per la compravendita degli esseri umani da spedire nelle piantagioni americane. Si calcola che 15 milioni di persone siano state deportate e di queste nessuna è mai tornata indietro. Il

viaggio in nave era duro e chi si ammalava o faceva resistenza veniva gettato in pasto ai pescecani. Da tutto il mondo migliaia di persone si recano in pellegrinaggio a Gorée. Sulla porta d'ingresso del museo "la maison des esclaves" si può leggere quanto segue:

"Il popolo senegalese custodisce la CASA DEGLI SCHIAVI al fine di ricordare a tutti gli africani che una parte di loro stessi è passata da questo santuario"

Un santuario della memoria che a distanza di anni ricorda anche a noi occidentali questa triste e terribile pagina.



L'OSPEDALE PSICHIATRICO DI THIAROYE - DAKAR

(a cura di Alba Grossi)

Negli ultimi giorni della nostra esperienza senegalese, Sandro ed io, abbiamo avuto l'opportunità di visitare l'ospedale psichiatrico di Thiaroye. L'aggrancio ci è stato fornito da monsieur Fofanà. L'ospedale si trova nelle vicinanze di Dakar ed avvicinandoci con il navigatore dobbiamo ammettere che, suggestionati dal nostro immaginario, cercavamo di individuare un muro di cinta, magari molto alto...

Insomma ci aspettavamo una struttura a stampo manicomiale. Così non è stato! L'ingresso si presenta infatti moderno con insegna al neon che reca il nome dell'ospedale ed i vari servizi presenti tra cui un centro che effettua diagnosi, un reparto dedicato all'indagine elettroencefalografica, un centro di cura per le dipendenze ed un reparto di pedopsichiatria.

Veniamo accolti dal direttore delle cure che con molta serietà e altrettanta passione ci descrive la struttura e ci narra la sua storia, interrotto ad inter-

valli regolari dall'ingresso di qualche utente che passa a salutare. Infine chiamo una collega infermiera che ci scorterà per il nostro giro turistico.

La prima tappa prevede una visita al reparto di emergenza dove gli utenti permangono in osservazione per circa 24 ore per stabilire se necessitano o meno di un ricovero e dove vengono accolti i senza tetto. È presente un servizio di sicurezza h24 che interviene nei casi di grave agitazione dell'utenza. Veniamo ricevuti da uno psichiatra con cui ci fermiamo a parlare a lungo: ha lavorato in Francia e conosce molto bene le strutture europee e il loro funzionamento. Sottolinea che in psichiatria si cura in particolar modo con la relazione, con i legami familiari, evidenziando che in Senegal come in molti altri paesi d'Africa mancano risorse ma non braccia e solidarietà! In poche parole, attraverso una bella metafora, ci regala una splendida lezione di etnopsichiatria.

La seconda tappa ci porta in un reparto di acuzie adulti: ci viene mostrata l'infermeria, il reparto e le camere che ci svelano la vera particolarità della struttura. Ogni utente deve essere accompagnato da un parente che ha l'obbligo di rimanergli accanto per tutta la degenza, notte compresa. Le stanze sono

infatti dotate di un letto in più per ogni ospite dedicato al proprio accompagnatore al fine di gestire al meglio la crisi, evitare allontanamenti e

migliorare la compliance terapeutica in ogni ambito delle cure.

In seguito visitiamo il day hospital di pedopsichiatria dove un gruppo di bambini in tenera età e affetti da autismo e/o ritardo cognitivo vengono accuditi da assistenti.

Il nostro tour giunge alla fine e dobbiamo ammettere che, nonostante la struttura si presenti spartana, le cure hanno un taglio di tipo moderno ed il personale è senza dubbio preparato e professionale. Scopriamo infatti in seguito che la psichiatria moderna in Senegal è giunta con un lieve anticipo rispetto a quella europea: Il loro riformatore si chiama Herny Collomb e negli anni sessanta trasformò la struttura nel pieno rispetto della "Teranga", la cultura dell'accoglienza, tipica del Senegal.

Per concludere: tra le varie possibilità di impiego che offre la professione infermieristica vi è la "spendibilità" della "competenza" tecnico-sanitaria in progetti in paesi in via di sviluppo. Tali progetti (...e viaggi) permettono di conoscere luoghi esotici indubbiamente affascinanti e, ancor più, di vivere intensamente e dall'interno culture diverse e a volte, ai nostri occhi, estreme. Una esperienza solidale in un paese in via di sviluppo vuol dire viaggiare in rete con altri professionisti, con associazioni, fare nuove conoscenze umane, ampliare il proprio bagaglio professionale e toccare con mano, laddove presente, l'indigenza -e le sue conseguenze in tema di diritto alla vita- ma anche la vitalità, la vivibilità delle relazioni e la solidarietà sociale che spesso anima queste comunità.

